

◆ La replica della Quercia: «Sono intimidazioni deliranti forse dovute alla credibilità delle carte arrivate da Palermo»  
E Roberto Maroni: «Quei pm non hanno fini persecutori»

## Berlusconi: «Ds fuori legge se su Dell'Utri votano sì»

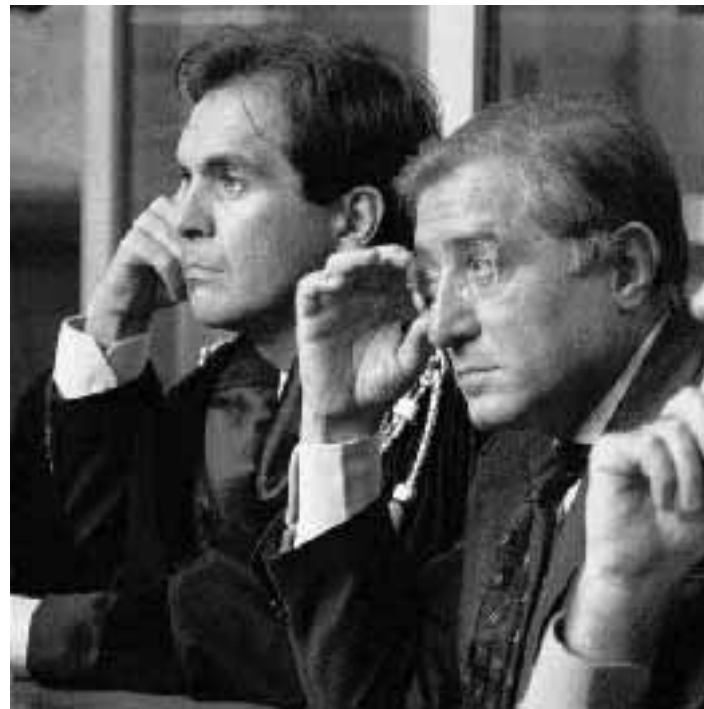
La Lega per l'arresto, il Ppi lascia «libertà di coscienza»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Arrestare Marcello Dell'Utri è anticostituzionale. Ieri, Silvio Berlusconi ha tirato fuori dal cilindro questa incredibile notizia che probabilmente lascerà di sasso gli stessi membri della Consulta sempre più perplessi per le dichiarazioni di alcuni esponenti politici sulle regole costituzionali. Dice Berlusconi: i diessini, votando a favore dell'arresto di Marcello Dell'Utri, secondo la richiesta presentata al Parlamento dalla procura di Palermo, si pongono fuori dalla costituzione e anche dalla democrazia.

Senza mezzi termini il Cavaliere traccia una linea di demarcazione che rappresenta il limite oltre il quale non si può andare, non si deve indagare, pena la fuoriuscita dalla democrazia e dalla costituzione. Ecco l'anamnesi testuale di Berlusconi, lanciato contro i Ds a Mestre durante una serie di incontri politici nel veneziano: «Di fronte ad una situazione del genere, Forza Italia e l'opposizione non potrebbero che prendere atto che questo partito si collocerebbe fuori dalla Costituzione e dalla democrazia».

Dichiarazioni difficili da condividere, facili da interpretare. Dice Walter Bielli, capogruppo dei Ds nella Giunta per le autorizzazioni a procedere: «Di fronte ad affermazioni simili è lecito chiedersi che cosa c'è dietro...» Probabilmente c'è la sensazione che le indagini di Palermo, portate avanti da Giancarlo Caselli, possano riservare sorprese sicuramente non gradite. Il fuoco di sbarramento politico contro



Marcello Dell'Utri, in primo piano, deputato di Forza Italia. Fucarini/Agf

l'arresto di Dell'Utri rappresenterebbe, dunque, un estremo tentativo di delegittimare globalmente il pool antimafia palermitano.

«Se un partito decide di votare l'autorizzazione all'arresto di Dell'Utri lo fa solo per un pregiudizio politico - ha detto Berlusconi - e questo dimostrerebbe in maniera inequivocabile la collusione che c'è tra quel partito politico e una branca della magistratura», quella stessa branca che il Cavaliere definisce «braccio giudiziario, succursale giudiziaria del Pci, Pds, Ds». Scopo di questo «braccio», che gira armato di un codice penale, sarebbe quello di eliminare l'op-

posizione in questo Paese. Scopo di Berlusconi è invece quello di delegittimare una volta per sempre i collaboratori di giustizia che lui stesso definisce «pentiti d'allevamento».

«Se pensa - ha detto Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds - di condizionare in modo così grossolano il nostro giudizio, sbagliata di parecchio. La nostra libera valutazione è ormai compiuta dal momento che quella espressa dall'onorevole Bielli non è affatto una opinione personale e isolata. Quelle carte contengono notizie e riscontri consistenti che smentiscono qualunque tesi di intento persecutorio da parte dei magi-

strati palermitani. Forse è proprio per questo, per la credibilità della documentazione a supporto della richiesta di arresto che Silvio Berlusconi, non sapendo svolgere alcuna contestazione di merito, si lancia in una delirante intimidazione verso i parlamentari e nell'ennesima vergognosa aggressione verso quei magistrati che altro non fanno se non il proprio dovere».

Un'altra notizia che potrebbe aver fatto innervosire il Cavaliere è la decisione della Lega di votare a favore dell'arresto insieme con i Ds. «Compito del Parlamento - ha spiegato Roberto Maroni - non è giudicare nel merito le accuse rivolte al deputato, ma verificare se ci sia nei provvedimenti della magistratura un fine persecutorio. Non se Dell'Utri è colpevole o innocente. Sono convinto però che da parte di Caselli e della Procura di Palermo non ci sia alcun intento persecutorio nei suoi confronti. Dunque il mio voto e quello della Lega sarà a favore del suo arresto».

I popolari, invece, hanno scelto la «libertà di coscienza». Lo ha detto ieri Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi, replicando all'indicazione di voto, favorevole all'arresto, espressa da Walter Bielli. «I popolari studieranno serenamente le carte e seguiranno attentamente l'iter parlamentare della vicenda, tenendo presenti quelli che sono i compiti e le responsabilità del Parlamento in casi del genere. Dopodiché ciascun deputato deciderà in piena libertà di coscienza, come sempre per quanto riguarda il Ppi, di fronte a situazioni di questo tipo».



L'auto su cui fu ucciso il generale Dalla Chiesa nel museo storico di Voghera. Ansa

IL CASO

## E il museo paga il bollo per l'auto di Dalla Chiesa

ROSANNA CAPRILLI

MILANO L'auto sulla quale il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa fu assassinato insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro, paga ancora il bollo di circolazione. A sborsare i quattrini è il commendatore Giuseppe Beccari, direttore del museo storico di Voghera dove la A112 crivellata di colpi è ospitata dal 1984, due anni dopo l'omicidio del prefetto antimafia di Palermo e della sua giovane consorte. Sono ormai 16 anni che Beccari paga il bollo. Per il 1999 ha tirato fuori 174 mila lire.

Niente esenzione, ha risposto il ministero delle Finanze al quale il commendatore vogherese si è rivolto più volte, tra l'85 e il '91. Sì, perché la sospensione del pagamento, ha motivato il ministero, è vincolata alla restituzione delle targhe e del libretto di circolazione. Ma Beccari si oppone: «Questo toglierebbe autenticità alla macchina». E aggiunge: «È una vergogna che un volontario, per difendere un'auto simbolo per il Paese, debba pagare una tassa ingiusta con la propria pensione».

Ad allestire il museo, nel '77, è stato lo stesso Giuseppe Beccari, presidente dell'associazione del fante di Voghera, in una ex caserma di cavalleria per anni inutilizzata. Dodici sale dove sono raccolti cimeli e reperti storici dall'Otto-

cento ad oggi, legati al passato e presente del territorio. E qui sta un altro assurdo. Il Comune non può accollarsi l'onere del bollo perché il museo non rientra nella categoria dei musei civici, quindi non può giustificare la spesa.

Ma perché l'auto del delitto Dalla Chiesa è a Voghera? «Perché nessuno la voleva», spiega Beccari. «Allora era considerato un represso bollente. Non dimentichiamo che erano passati solo due anni dall'assassinio del generale e di

la sua moglie e il clima era quello che era». Dopo il dissequestro, alla fine delle indagini sul duplice omicidio avvenuto a Palermo il 3 settembre 1982, spiega Beccari, fu Ferdinando Setti Carraro, il padre di Emanuela, ad offrirgli l'auto. «Conoscevo la famiglia. Qui Emanuela era di casa. Amica delle crocerossine di Voghera, veniva spesso. Anche perché, interessata all'ippoterapia, qui trovava molti cimeli della Cavalleria».

La A112 color panna forata dalle pallottole, di proprietà di Emanuela Setti Carraro, ha ancora affisso lo stemma della Croce Rossa. All'interno sono rimasti fram-

menti di cristallo dei finestrini infranti. Per farla entrare nell'ex caserma fu necessario abbattere una frazione di muro perché non passava dal portone. Un pezzo della nostra storia, del nostro passato recente, una testimonianza della brutalità della mafia, dice Beccari. «Ma ancora oggi sono in pochi a sapere che l'auto si trova qui». E prosegue: «Per trasportarla da Palermo volevano una bella cifra. Ad accollarsi la spesa fu la Lancia di Torino». Poi, da quell'anno, è lui a pagare il bollo di circolazione.

«Non ne sapevo nulla», dice Nando Dalla Chiesa. «Nessuno mi ha mai interpellato. Questa vicenda l'apprendo solo adesso. Ma non la trovo tanto strana, perché per anni sono stato inseguito dall'ufficio dell'Intendenza di finanza di Torino che voleva sapere la dichiarazione dei redditi dell'ultimo anno di mio padre, che oltre tutto era a reddito fisso. Quindi non mi stupisce che chiedano il bollo per questa macchina. Semmai mi sembra incredibile che chi ha risposto non si renda neanche conto della qualità, della specificità della situazione».

Dalla Chiesa non è mai andato a Voghera. «All'inizio - spiega - non ero molto d'accordo. Per una questione semplicemente umana, né politica, né culturale. Capisco che un museo possa pensare di esporre quell'auto. Del resto è un pezzo di storia. Infatti non l'ho impedito. Però umanamente, personalmente, non mi faceva piacere. Ma tornando all'imposizione del bollo per una macchina esposta in un museo, ha dell'incredibile. Non è una delle storie più terribili del nostro Paese, ma una conferma delle tante assurdità che ci sono. E che non si verificherebbe in nessun altro Paese».

LA LETTERA

## «Nessun affare sul golf»

Egregio direttore, ai sensi dell'articolo 8 della Legge sulla Stampa le chiedo la pubblicazione della seguente lettera in relazione all'articolo intitolato «Concorsi senza fine. Col golf invece affari garantiti» pubblicato sul suo giornale lunedì 22 marzo a pagina 6.

1) È totalmente falso che la Fig abbia comprato il sottoscritto presidente federale Roberto Livraghi un'auto da 55 milioni. La Fig non possiede autovetture salvo una Fiat Panda del 1990. Il Consiglio federale ha deliberato in data 17 dicembre 1998 una previsione di spesa di un massimo di 55 milioni di lire per il 1999 per gli spostamenti da e per gli aeroporti, e per appuntamenti di lavoro; tali spese riguardano non solo il presidente ma anche i consiglieri e dirigenti federali. Per tale servizio la Fig ricorre ad una società di autoleggio. I costi globali risultano pari o inferiori alle tariffe di taxi.

2) È totalmente falso che la Federazione italiana golf mi tenga «in affitto per tutto l'anno una suite all'Hotel Excelsior, via Veneto, Roma». In realtà la Fig (Federazione italiana golf) paga all'Hotel Excelsior la disponibilità di una camera singola al prezzo convenzionato di Lire 290.000 + Iva esclusivamente nei giorni in cui il sottoscritto è a Roma per i suoi impegni

federali o attinenti al Consiglio nazionale del Coni di cui fa parte. La Fig dunque non paga alcuna «suite» né tantomeno per tutto l'anno. L'Hotel Excelsior potrà confermare non solo questo ma anche i costi delle sue «suite» che partono da un minimo di Lire 1.300.000 e arrivano a un massimo di Lire 11.000.000. Il prezzo non convenzionato di una camera singola all'Excelsior oscilla invece tra Lire 430.000 e 470.000 al giorno.

Sarà mia cura inviare anche chiare precisazioni e puntuali rettifiche in merito agli altri argomenti di cui si fa cenno (tessere d'onore, alberghi ecc.) in questo articolo, pubblicato inopinatamente a soli sette giorni dall'assemblea biennale della Fig. Un danno gravissimo all'immagine della Fig e alla reputazione di persona perbene. Per questo il testo del suddetto articolo è già all'esame del nostro ufficio legale.

Roberto Livraghi

Non è a me che il presidente della Federazione italiana golf deve rivolgersi. Io mi sono limitato a dare notizia di una interrogazione del senatore verde Fiorenzo Cortiana. Il signor Livraghi si rivolga a lui. (G.F.P.)

## Par condicio, appello di Cheli alle tv private

Per il referendum l'Authority sull'informazione invita a dare uguale peso alle diverse posizioni

Richieste di spazi anche a favore dell'astensione. A Milano e Bologna sorti i primi comitati per il Sì

ROMA C'è polemica attorno al referendum e alla par condicio. Nei giorni scorsi il presidente Scalfaro aveva inviato una lettera a Violante e Mancino chiedendo che venissero garantite pari condizioni al Sì e al No. Ieri, due fatti nuovi. Il presidente dell'Authority sull'informazione, Enzo Cheli, ha invitato tutte le tv private ad adeguarsi ai criteri fissati per la tv pubblica dalla Commissione di vigilanza sulla Rai. Lo ha chiesto pur consapevole del vuoto normativo dato che il decreto sulla par condicio è scaduto senza diventare legge. Secondariamente, la presidenza della Commissione di vigilanza ha deciso di «girare» la lettera di Scalfaro al presidente della Rai, Roberto Zaccaria, perché vengano realizzati gli obiettivi indicati da Scalfaro: far comprendere ai cittadini i termini della questione referendum e garantire al Sì e al No uguali condizioni.

Il Coordinamento nazionale televisivo, che raggruppa un centinaio di tv private, ribatte polemicamente a Cheli che «si continua a privilegiare l'emittenza pubblica e Mediaset che fanno il bello e cattivo tempo. La par condicio è un sistema di strangolamento delle tv locali».

Contro Cheli e la Commissione di vigilanza c'è anche il fronte di chi rivendica spazio per chi sostiene l'astensione. Il deputato Verde, Paolo Cento, ha scritto ai direttori dei telegiornali pubblici e privati e al presidente della Commissione di vigilanza, ricordandogli che anche l'astensione ha rilevanza costituzionale (se non votano la metà più uno degli elettori il referen-

dum viene invalidato) e ha quindi diritto ad essere presente in tv quanto il Sì e il No.

Nel dibattito interviene anche Silvio Berlusconi per sostenere che dalla vittoria del Sì emergerà «un sistema difficile da accettare e quindi ci sarà la voglia di una nuova legge elettorale fatta a misura della sinistra». Ma cosa vuole effettivamente il Cavaliere? Secondo Giorgio Bogi, della segreteria nazionale dei Ds, il leader di Fi in realtà sogna il proporzionale. Puntando alla sconfitta del referendum, Berlusconi vuol lasciare «le cose come stanno, cioè con questo sistema elettorale che non garantisce stabilità e aprirebbe inevitabilmente la porta alle pressioni proporzionaliste compromettendo nel suo insieme il processo riformatore».

Intanto a Bologna e Milano sono nati i comitati del «Sì per: sì» al referendum, perché è questa la condizione «per» fare approvare una legge elettorale con il doppio turno di collegio. A Milano il Comitato è stato promosso da Ds, Democratici e Rl. «Il nostro sì convinto al referendum - dicono i promotori - è per fare approvare una legge elettorale a doppio turno di collegio, simile a quella che ha ben funzionato per l'elezione dei sindaci». Iniziativa analoga è stata presa a Bologna dai Ds: anche loro chiedono un «sì per il doppio turno».

La manovra che punta a far mancare il quorum viene ovviamente attaccata dai sostenitori del Sì con il loro coordinatore, Maurizio Chiochetti, che attacca non solo chi chiede di votare No, ma



Enzo Cheli

soprattutto chi spinge per l'astensione. «Alcuni uomini politici che si credono furbi - dice - stanno implicitamente, come Marini, o esplicitamente, come Cento, lavorando con l'obiettivo di far mancare il quorum al referendum». Ma i cittadini, argomenta il coordinatore dei Sì, andranno a votare perché far vincere il Sì è l'unico modo «per riavviare il motore delle riforme e della modernizzazione del paese». Gli risponde il coordinatore nazionale dei Comitati del No, Mario Adinolfi. «Si tenta di ridurre le poche voci dissenzienti al silenzio, ma sia chiaro che noi continueremo a ripetere che questo referendum è incomprendibile, inutile e dannoso, ed irresponsabile e chi lo ha promosso preferendo lavorare fuori dal parlamento piuttosto che ricercare la strada dell'«intesa». A.V.

SENATO

## La riforma elettorale si ferma Se ne parlerà dopo il 18 aprile

ROMA Un pacco di 1500 emendamenti, presentati per i due terzi dal Polo. Il disegno di legge di riforma della legge elettorale resterà al palo in commissione. Affari costituzionali al Senato fino al referendum del 18 aprile e solo dopo, anche sulla base del risultato della consultazione, inizierà davvero il confronto fra le forze politiche. Le quattro sedute della commissione, programmate di qui a Pasqua, serviranno solo alla illustrazione degli emendamenti. Poi si interrompe.

Ieri il presidente della commissione, Massimo Villone, ds, come già anticipato dall'Unità, ha presentato un emendamento (concordato con il ministro Giuliano Amato e il capigruppo della maggioranza) che cancella l'obbligo per i partiti che non intendono coalizzarsi a concorrere solamente per la quota riservata al diritto di tribuna. L'emendamento prevede che tutti i partiti possano concorrere nei 570 collegi uninominali. Chi non accede al secondo turno (perché non si coalizza o perché non vince nel suo collegio) può avere accesso alla quota proporzionale del 10% (60 seggi). Tale quota viene divisa in due parti: 30 seggi destinati al diritto di tribuna e 30 al bilanciamento del diritto di tribuna, o premio di maggioranza. Un residuo eventuale potrà essere distribuito fra le forze politiche.

Anche i popolari hanno presentato un significativo emendamento su un punto della legge sul quale ancora è aperta la discussione nella maggioranza e che riguarda le modalità di accesso al ballottaggio nei collegi uninominali. L'emendamento, firmato da Andreoli e sostenuto dal capogruppo Leopoldo Elia, prevede che al secondo turno possano accedere tutte le forze politiche che abbiano superato al primo turno la soglia del 10% (il disegno di legge del governo prevede un ballottaggio a due fra i primi arrivati). «Il ballottaggio a due - ha spiegato Elia - ha un grave difetto: è facile fare accordi sottobanco». Anche i Ds sono favorevoli ad estendere le possibilità del passaggio al secondo turno, ma non vorrebbero abbassare la soglia sotto il 12,50%. Un altro punto su cui la maggioranza sta ancora discutendo è la quota di proporzionale del 10%. «La cifra potrebbe anche subire successivamente delle modifiche e essere innalzata», dice Villone. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Guido Folloni, ha sottolineato: «La posizione del governo, in questa fase, è stata di parlamento, ora il lavoro è tutto parlamentare». Lu.B.

